



Tre rifugiati siriani rischiano 18 ergastoli per aver guidato la barca

translated by Beatrice Goretti, borderline-europe

Nelle isole greche si sta consumando uno scandalo: dopo il tragico naufragio alla Vigilia di Natale 2021 vicino all'isola di Paros, tre sopravvissuti sono stati resi criminali. Poiché Abdallah J., Kheiraldin A. e Mohamad B. hanno accettato di condurre la barca, sono destinati al carcere a vita. Il 5 maggio, a Syros, si terrà il processo contro di loro.

Alle 8 del mattino del 24 dicembre 2021, un barcone è partito dalla costa turca verso l'Italia nel tentativo di aggirare la Grecia, tristemente nota per i suoi sistematici e violenti respingimenti. A bordo si trovavano più di 80 passeggeri, nel disperato bisogno di lasciare la Siria e la Turchia e speranzose di iniziare una nuova vita in Europa.

Tra loro c'erano persone come [Ibrahim B.](#), che ha vissuto come rifugiato in Germania per quasi sette anni prima di recarsi in Grecia nel 2021, per una visita, dove è stato invece privato dei suoi documenti da parte delle autorità greche e illegalmente respinto in Turchia. Sulla barca viaggiava anche [Rawnd Alayde, 23 anni](#), dalla Siria, nel tentativo di riunirsi con i genitori e i quattro fratelli in Germania. Non le era stato possibile incontrarli da più di sei anni, dopo che le autorità tedesche avevano voltato le spalle ai suoi tentativi di ricongiungimento familiare, costringendola a cercare vie alternative. Rawnd ha perso la vita durante la traversata.

Tra loro c'erano anche Abdallah J. e Mohamad B., entrambi 32enni padri di quattro figli, e Kheiraldin A., 39enne padre di due bambini. Abdallah ha famiglia in Austria, Mohamad in Germania, Kheiraldin in Germania e Finlandia. Kheiraldin aveva deciso di lasciare la Turchia, dove si trova la sua famiglia, perché sua figlia necessita un'operazione chirurgica che lì non può essere eseguita. Era quindi partito nella speranza di ottenere asilo in Europa e poi farsi raggiungere dalla sua famiglia.

Decidendo di andare direttamente in Italia, gli 80 passeggeri speravano di aver scelto un'opzione più "sicura" sotto due aspetti. In primo luogo, avrebbero viaggiato su una barca più grande e stabile rispetto ad un gommone. In secondo luogo, avrebbero evitato il territorio greco e quindi i suoi violenti e illegali respingimenti. Questo ha avuto un prezzo. I sopravvissuti hanno testimoniato che il viaggio è costato tra i 7.000 e i 10.000 euro a passeggero. Alcuni di loro hanno dovuto vendere tutti i loro averi per potersi permettere il viaggio.

Né Abdallah, né Mohamad o Kheiraldin avevano quel denaro. Tuttavia, avevano alcune competenze tecniche che potevano offrire come pagamento, così hanno accettato di condurre la barca in cambio di una tariffa più economica.

Questo è un evento ricorrente sulla tratta dalla Turchia all'Europa. Di solito, sono i rifugiati a dover guidare le imbarcazioni in prima persona. Mentre in passato i trafficanti portavano i loro "clienti" alla destinazione desiderata, ad esempio lasciandoli al sicuro dall'altra parte dell'Egeo, a causa della crescente militarizzazione dei confini e della criminalizzazione della migrazione, il rischio è diventato troppo alto e non fa più parte dell'offerta da anni.

In ogni modo, qualcuno deve guidare la barca. Alcuni la guidano perché lo scafista è partito a metà del viaggio per evitare l'arresto (come nel caso dei [#Samos2](#)); altri - come Abdallah, Kheiraldin e Mohamad - la guidano perché non hanno abbastanza soldi per la traversata (o per quella della loro famiglia) e in cambio gli è concesso pagare di meno; altri la guidano perché costretti a farlo sotto minaccia; alcuni si offrono volontari perché hanno esperienza in mare e pensano che sia più sicuro se prendono il timone al posto di altri totalmente inesperti.

Ma è proprio questa logica che sarà la loro rovina in seguito. La persona che ha guidato la barca non è ritenuta responsabile dalle autorità europee solo come "scafista", ma anche per tutte le sofferenze del viaggio. La persona viene arrestata, trattata come un criminale e messa dietro le sbarre per decenni. È a queste persone che viene attribuita la colpa per le rotte sempre più mortali e violente, non alle autorità europee e alle loro politiche di frontiera. E mentre il bilancio delle vittime nel Mar Egeo aumenta, la Guardia Costiera greca, in collaborazione con FRONTEX, continua a condurre brutali e illegali respingimenti.

Sulla base di questa interpretazione di 'traffico' di persone, in molti sono stati condannati e imprigionati per anni - indipendentemente dal fatto che stessero cercando di portare sé stessi e altri in salvo. Infatti, [come documentato da CPT - Aegean Migrant Solidarity, borderline-europe e Deportation Monitoring Aegean](#), la presentazione di tali accuse nei confronti dei migranti che arrivano sulle isole greche è sistematicamente utilizzata dallo stato greco. Gli arresti che seguono tali accuse, spesso infondate, sono arbitrari e i processi non tengono conto delle norme basilari di giustizia. Senza prove sufficienti, di solito i migranti vengono arrestati già all'arrivo e posti in custodia cautelare per mesi. Quando finalmente il caso arriva in tribunale, [i processi durano generalmente solo 38 minuti, prevedono una condanna media di 44 anni e multe per oltre 370.000 euro.](#)

La storia di Abdallah, Kheiraldin e Mohamad ne è un esempio particolarmente tragico. Tutto quello che volevano, come chiunque altro sulla barca, era raggiungere l'Europa.

Infatti, quando hanno visto l'imbarcazione la mattina del 24 dicembre, si sono rifiutati di guidarla perché troppo piccola rispetto al numero di passeggeri. Hanno cercato di convincere tutti che era troppo pericoloso e detto alle persone di andarsene. Tuttavia, a quel punto, nessuno ha osato rinunciare al viaggio. La maggior parte dei passeggeri aveva speso i suoi ultimi soldi, e anche i trafficanti armati non hanno lasciato scelta, spingendoli ad imbarcarsi velocemente per non essere notati dall'esercito turco che stava pattugliando le coste. Non c'era più possibilità di tornare indietro.

Così, Abdallah ha assunto il ruolo di capitano, Kheiraldin quello di meccanico e Mohamad quello di assistente. Per 160 km, hanno fatto del loro meglio per guidare la barca nel modo più sicuro possibile oltre le isole greche verso l'Italia. Dopo essere stati in mare per più di dieci ore, uno dei motori si è guastato a causa delle instabili condizioni meteorologiche. Poco dopo è accaduto anche al secondo. Abdallah, Kheiraldin e Mohamad hanno cercato di fare del loro meglio per risolvere il problema ma non c'era molto da fare. Quando l'acqua ha cominciato ad infiltrarsi nella barca, è scoppiato il panico, provocandone il capovolgimento vicino all'isola greca di Paros intorno alle 18 della Vigilia di Natale.

I pescatori e l'Hellenic Rescue Team sono accorsi immediatamente in aiuto quando hanno notato la tragedia che si stava consumando a pochi chilometri dall'isola. 63 persone sono state salvate ma 18 hanno perso la vita tra le onde.

Sull'isola, la guardia costiera e la polizia hanno interrogato i sopravvissuti. Tutti erano ancora sotto shock. Poche ore prima avevano rischiato di annegare. Alcuni avevano appena perso i loro cari, altri avevano passato ore nel mare gelido prima di essere salvati. Tuttavia, la priorità delle autorità non era registrare le storie delle vittime, informare le loro famiglie o fornire loro informazioni legali. L'unica cosa che interessava era scoprire chi avesse guidato la barca.

Due giorni dopo, il 26 dicembre, le persone non solo sono state sorvegliate nei locali della scuola di Paros, ma i loro telefoni sono stati portati via e nessuno ha più potuto parlare con loro, né i giornalisti né i volontari che li avevano supportati fino a poche ore prima. Un ufficiale della guardia costiera si è riferito alle persone sospettate di traffico di persone e dell'omicidio di 16 persone, fino a quel momento, come "prigionieri".

Il 27 dicembre, tutti i sopravvissuti sono stati portati sulla terraferma. Tutti tranne tre. Abdullah, Kheiraldin e Mohamad sono stati trasferiti nella prigione di Chios. E lì sono rimasti in custodia cautelare fino ad oggi. Sono accusati di essere entrati nel paese senza permesso e di aver favorito l'ingresso non autorizzato di 81 cittadini di paesi terzi, con l'aggravante di aver messo in pericolo la loro vita e di aver causato la morte di 18 persone. Inoltre, sono accusati di aver agito a scopo di lucro e di essere parte di un'organizzazione criminale.

Questo è un abuso particolarmente perfido di una legge che dovrebbe invece proteggere i rifugiati dal rischio di sfruttamento. Le autorità fondano l'accusa di lucro sul fatto che i tre hanno ricevuto un prezzo ridotto per il viaggio, in cambio del ruolo di conducenti. Questo significa che la legge non solo sta punendo coloro che dovrebbe proteggere, ma addirittura i più emarginati che non possono permettersi il viaggio, costretti a esporsi a un rischio ancora maggiore.

Abdallah, Mohamad e Kheiraldin sono usati come capri espiatori per distogliere l'attenzione dalle responsabilità dell'UE in queste tragedie, scaricando la colpa su coloro che già soffrono di più. Il naufragio del 24 dicembre 2021 e la morte di 18 persone non sono colpa di Abdallah, Mohamad e Kheiraldin. Sono il risultato diretto della crescente chiusura delle frontiere da parte dell'UE, che non lascia alle persone altra alternativa che rischiare la loro vita e quella delle loro famiglie in viaggi sempre più rischiosi. Ultimamente, la violenza sistematica e i respingimenti da parte delle autorità greche hanno portato un numero maggiore di rifugiati ad aggirare la Grecia e dirigersi direttamente in Italia, rendendo le rotte ancora più pericolose e costose.

"Ancora una volta, ci troviamo di fronte a un caso in cui i capri espiatori hanno preso il posto degli imputati, trovandosi a fronteggiare gravi capi d'accusa e pene che rischiano di arrivare fino a 18 ergastoli. Questo caso riguarda tre rifugiati siriani che sono stati costretti ad assumere la guida dell'imbarcazione sotto la minaccia armata dei trafficanti turchi. È opportuno notare che tutti e tre hanno riferito in fase di accusa che, prima della partenza, sono stati tenuti prigionieri in una casa da trafficanti turchi armati. Di particolare importanza, tuttavia, è il ruolo della guardia costiera turca, che si direbbe essere chiaramente coinvolta, in quanto ha permesso il passaggio dell'imbarcazione dopo che le autorità portuali avevano contattato telefonicamente i trafficanti turchi, il che significa che il trasferimento era noto se non anche in cooperazione con loro. Infine, ma non meno importante, si pone la questione del perché non si siano fermati su un'isola greca e abbiano invece corso il rischio di andare in Italia. Di cosa avevano paura? Questa domanda potrebbe portare al vero criminale, cioè la politica della "Fortezza Europa", Alexandros Georgoulis, uno dei loro avvocati, commenta così il caso.

Il naufragio vicino a Paros è stato il terzo nel Mar Egeo in una settimana. Già il 21 dicembre, una barca era affondata a sud dell'isola di Folegandros, e il 23 dicembre un'altra barca si era schiantata su Pori, un'isola rocciosa a nord di Antikythira. In totale, almeno 31 persone sono morte, molte delle quali sono ancora disperse.

"Questa settimana mi sono svegliato con la notizia straziante che mia figlia ha esalato l'ultimo respiro in mare. Avrei voluto poterla abbracciare così forte. Le autorità avrebbero potuto salvarle la vita se solo le avessero concesso il diritto di riunirsi a noi", ha detto il padre di Rawnd Alayde.

Noi chiediamo:

- Il ritiro di tutte le accuse contro Abdallah, Kheiraldin e Mohamad;
- La libertà per tutti coloro imprigionati come "scafisti", sebbene non ci siano alternative per raggiungere l'Unione Europea;
- La fine della criminalizzazione della migrazione e dell'incarcerazione delle persone in movimento.

Πληροφορίες για το ιστορικό:

- AP News: [Greece: 3 charged with murder after migrant boat deaths](#)
- Infomigrants: [Three suspects charged with murder following boat tragedy](#)
- Berliner Zeitung: [Nach Schiffsunglück: „Ich würde lieber sterben, als in Syrien zu bleiben“](#)
- Palestine Return Centre: [Execution at Sea... "Death Boats" Claim Life of Another Palestinian Refugee Who Desperately Yearned for Family Reunification](#)
- Palestine Return Centre: [Father of Victim of Greece Boat Tragedy Reveals Shocking Details](#)
- ZDF: [Griechenland und Geflüchtete - Die Odyssee eines Syrers aus Leipzig](#)
ZDF: [Situation in Griechenland - Das Ende einer Flucht: 146 Jahre Haft](#)

Friday, 29 April 2022